

Numero 140 febbraio 2009

LAVORI IN CORSO

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

IL NUOVO SITO DI PUNTO ROSSO

E' on line il sito dell'Associazione Culturale Punto Rosso - www.puntorosso.it - completamente ristrutturato e rinnovato. Nella pagina iniziale troviamo i rimandi a Lavori in Corso, iniziative, tempo libero, servizi, Lup, nuove edizioni, Forum Mondiale delle Alternative, Archivio del Sapere Condiviso, archivi audio e video, e altro ancora. Visitalo!

SOMMARIO

Costruire l'unità sui programmi di *Vittorio Agnoletto*

Possiamo restare indifferenti di fronte al possibile azzeramento della sinistra dal Parlamento europeo? Possiamo permetterci una lista unica dove il singolo eletto decida se andare nel Gue, nel gruppo socialista o altrove?

L'autonomia del sociale di Raffaele K. Salinari

Abbiamo visto troppe volte esponenti di associazioni che hanno cercato, sempre in nome dell'autonomia del sociale dal politico, di "torcere" poi a fini elettorali le loro basi associative o di "venderle" ai partiti come serbatoi di voti.

Berlusconi e la scomparsa della crisi di *Domenico Moro*

Al contrario di quello che sostiene il governo, l'Italia sta messa peggio degli altri Paesi europei occidentali, perché ha una rete di sicurezza sociale più debole e dunque la disoccupazione qui farà più male che altrove.

L'accordo separato Confindustria Cisl Uil di *Leo Ceglia*

Iniziative - Servizi e Tempo libero - LUP - Novità Edizioni

Per andare ai testi cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo

339/22.37.866 - 02/87.393.781 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

COSTRUIRE L'UNITÀ SUI PROGRAMMI

di Vittorio Agnoletto

L'appello "Per una lista unica della sinistra" raccoglie un'esigenza diffusa tra chi quotidianamente lotta contro un governo con forti aspirazioni da regime, nell'assenza di un'accettabile opposizione parlamentare. Ma la ricerca di percorsi unitari è una cosa seria, non può durare l'entusiasmo di una sera davanti agli schermi televisivi in attesa dei risultati elettorali e poi liberi tutti, ognuno per la propria strada.

Per questo motivo vorrei discutere sulla collocazione istituzionale e sui programmi, anche perché l'appello poco dice sugli obiettivi concreti che ci si propone. Dato che discutiamo di elezioni europee, confrontiamoci sui temi per cui il Parlamento Europeo ha titolo a decidere e non dimentichiamo l'esperienza degli ultimi anni.

L'Europa ha votato recentemente diversi provvedimenti destinati a incidere pesantemente sul quadro delle crisi in corso. Tra questi ricordo la direttiva Bolkestein sul mercato dei servizi, approvata con l'accordo tra i Popolari (Ppe), i Socialisti (Pse) e i Liberali (Alde), nonostante la dura opposizione del gruppo della Sinistra Unitaria Europea (Gue), e che costituisce una vera e propria istigazione al dumping sociale. Ricordo anche la direttiva sull'orario di lavoro che è stata bocciata dal Parlamento grazie alla mobilitazione sindacale e alla battaglia parlamentare del Gue che hanno contribuito a spostare il Pse su un voto contrario, ribaltandone la mediazione originaria con il Ppe. O la risoluzione sulle sanzioni ai datori di lavoro che impiegano extracomunitari senza permesso di soggiorno: un testo firmato da Claudio Fava a nome del gruppo socialista che, pur in presenza di alcuni aspetti positivi, prevede l'espulsione per i migranti sfruttati, colpendo così più le vittime che i carnefici e che, per questo motivo, ha visto il voto contrario del Gue.

E sempre sull'immigrazione non possiamo dimenticarci che la direttiva della vergogna, quella che permette la detenzione fino a 18 mesi nei Cie (ex Cpt), fu addirittura approvata in prima lettura grazie ai molti voti favorevoli o di astensione provenienti dal Pse. La lista sul lavoro fatto al Parlamento Europeo potrebbe ampliarsi citando l'opposizione agli Epa, gli accordi di libero scambio che l'Europa vuole imporre all'Africa, ai Caraibi e al Pacifico; il sostegno alle ragioni No Tav; l'adesione alla campagna continentale contro il Trattato Costituzionale Europeo, poi bocciato in Francia, Olanda e Irlanda.

In tutte queste battaglie è risultato evidente il ruolo fondamentale svolto dai partiti comunisti e anti-liberisti che costituiscono il Gue. Senza il nostro pressing politico e senza le decine di missioni di monitoraggio dei campi Rom, dei Cpt italiani o di quelli libici, sarebbe stato difficile ottenere le critiche delle istituzioni europee alle scelte del governo Berlusconi sulla gestione di Lampedusa, sulla schedatura di Rom e Sinti o su altri tentativi di discriminare i cittadini in base all'etnia o nazionalità. Non è un caso che al Forum sociale mondiale di Belem tutta la sinistra latinoamericana abbia individuato nel Gue l'unico interlocutore politico europeo credibile, rilanciando un'alleanza strategica antiliberalista tra il Gue e i partiti aderenti al Foro di S.Paolo.

Dopo la scomparsa della sinistra dal Parlamento italiano possiamo restare indifferenti di fronte al possibile azzeramento della sinistra, ossia del GUE dal Parlamento europeo? Recentemente a Bruxelles si è alzato il numero di deputati necessari per formare un gruppo parlamentare, con l'evidente intenzione di colpire proprio il Gue. Possiamo rischiare di diventare noi stessi complici di tale sciagurato evento? Possiamo permetterci una lista unica dove, dopo una frenetica battaglia sulle preferenze, il singolo eletto decida se andare nel Gue, nel gruppo socialista o altrove?

A interrogarsi sulle nostre scelte sono in tanti, anche fuori dall'Italia, a cominciare dai compagni della Linke tedesca e di Izquierda Unida spagnola che giustamente vedono nel Gue Sinistra Unitaria Europea un patrimonio irrinunciabile da spendere nell'impresa di una Sinistra Europea all'altezza dei tempi e delle sfide del XXI secolo.

L'AUTONOMIA DEL SOCIALE

di Raffaele K. Salinari

In questo momento di grave sbandamento dell'opposizione politica parlamentare, le devastanti dimissioni di Veltroni, ed extraparlamentare, la faticosa opera di rilancio del PRC e la scissione vendoliana, vorrei riprendere il filo di una serie di ragionamenti che, dalla proposta di Gabriele Polo di "saltare un giro", passando per quella di Rina Gagliardi si è sviluppata, sino alle recenti suggestioni di Mezzadra, in merito alla formazione di liste per le europee che lui chiama della "buona politica".

Che ci sia bisogno di un forte segnale di discontinuità è lampante ma, ed è questo il punto, non sono affatto convinto che si sia in uno "stato di eccezione" tale da giustificare il ricorso ad un sistema di vasi comunicanti tra associazioni di movimento e strutture di partito, tanto da configurare per la società civile o l'associazionismo, il ruolo di "garante" della correttezza sia della scelta delle candidature che dei contenuti del programma. In altre parole, l'autonomia del sociale rispetto al politico, a mio parere, non ammette nessuna eccezione, tanto meno adesso che i partiti della sinistra extraparlamentare debbono farsi carico in toto delle loro scelte in termini di sopravvivenza o meno.

Le eccezioni, lo sappiamo, sono la regola, e se si dovesse cominciare a seguire quella della commistione tra società civile e società politica ci troveremmo ben presto presi in una doppia tenaglia che è quella, inutile negarlo, delle diverse aspirazioni ad occupare poltrone istituzionali, che albergano e in gran numero, non solo nei partiti ma anche all'interno della società civile.

Ho personalmente partecipato da candidato anche alle ultime politiche, e mi sono, come primo atto, dimesso dall'incarico che ricoprivo all'interno della mia associazione, proprio per marcare la distanza tra i due mondi e rendere il passaggio traumaticamente più evidente. Se non c'è chiara e netta divisione dei ruoli, non ci saranno neanche chiare regole; in altre parole, un eletto è un eletto e non si può condizionare ad un numero di mandati, a maggior ragione in nome di uno "stato di eccezione" che potrà essere sempre evocato da chi, senza dover passare per le estenuanti riunioni di partito, decidesse di arrivare ad una candidatura attraverso la comoda scorciatoia della società civile.

In questi ultimi anni, lo dobbiamo dire, abbiamo assistito troppe volte ad esponenti di associazione che hanno cercato, sempre in nome dell'autonomia del sociale dal politico, di "torcere" poi a fini elettorali le loro basi associative o di "venderle" ai partiti come serbatoi di voti. D'altra parte, lo ripeto, non voglio togliere nessuna castagna dal fuoco ai partiti della sinistra che hanno il dovere istituzionale di riformarsi o perire e non di chiederci una stampella quando non sanno più dove andare. La politica è responsabilità ed ognuno si fa carico della sua parte.

BERLUSCONI E LA SCOMPARSA DELLA CRISI

di Domenico Moro

www.aprileonline.info

Se c'è insicurezza nel nostro Paese, questa non dipende dagli immigrati o dagli impiegati dell'amministrazione pubblica, ma dipende dalla mancanza di futuro per milioni di lavoratori a causa del dispiegarsi di una crisi che è la peggiore dalla Grande depressione degli anni '30. Infatti, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, il Pil mondiale decrescerà e le conseguenze saranno pesantissime: secondo l'"International labour organization" entro il 2009 la crisi porterà a 18-30 milioni disoccupati in più, che diventeranno 50 milioni, se la situazione dovesse peggiorare.

Di fronte a questo scenario, Berlusconi non solo è riuscito a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla ragione vera della paura sociale verso altre questioni, ma è arrivato a sostenere che il nostro Paese è quello messo meglio tra i vari partner europei. Coerentemente con questa sua valutazione, Berlusconi sta facendo poco o nulla per fronteggiare la recessione, a differenza degli altri governi negli Usa e nella Ue. Lo stesso ministro dell'economia, Tremonti, che pure è ormai considerato quasi un gigante del pensiero economico, mantiene come punto di riferimento della sua politica economica la riduzione del deficit pubblico.

Siamo quindi al paradosso: mentre durante il suo precedente mandato come ministro economico, Tremonti con la sua finanza "creativa" si era reso responsabile dell'innalzamento di deficit e debito pubblico, ora persegue l'obiettivo contrario. Il piano di rientro del deficit prevede il passaggio dal 3,7% di deficit sul Pil nel 2009 al 2,9% nel 2011. Tremonti non può arrivare a questo obiettivo senza ridurre la spesa pubblica, che è esattamente l'opposto di quello che bisognerebbe fare. Infatti, è proprio in una fase recessiva che la spesa pubblica dovrebbe essere utilizzata per rimettere in moto l'economia. E il ricorso alla spesa pubblica è proprio quello che stanno facendo tutti i Paesi più importanti, che non sembrano curarsi più di tanto, di fronte alla catastrofe in atto, del deficit.

Gli Usa arriveranno quest'anno al 10% di deficit, la Gran Bretagna si attesterà tra il 6 e 8% (secondo qualcuno al 10%) e nella finanziariamente virtuosa Germania, il governo prevede un disavanzo di bilancio di 36,8 miliardi di euro, che rappresenta più del doppio di quanto stimato precedentemente ed il record dal dopoguerra. In Italia, invece, il bilancio pubblico sembra essere l'unico punto di riferimento nella politica economica del governo, tanto che, proprio quando le file dei disoccupati minacciano di allungarsi a dismisura per la crisi dell'industria, si propone, come mossa per ridurre il deficit pubblico, l'allungamento dell'età pensionabile delle donne. Un bell'aiuto all'ingresso nel mondo del lavoro per giovani e meno giovani ancora precari, non c'è che dire.

Dello stesso tenore è il proposito governativo di rimettere mano al diritto di sciopero, che non aiuterà certo a sostenere i salari e quindi il potere del mercato di assorbire i prodotti dell'industria. Anche le rottamazioni e gli incentivi per il settore automobilistico risultano essere un ben misero intervento specie se consideriamo quanto lo Stato verrà a incassare dalla vendita di nuove auto in termini di iva e altre tasse. L'unico intervento di una certa entità che sembra abbia finalmente partorito il governo è quello dei Tremonti bond, un sussidio alle banche per un totale di 10-12 miliardi.

In realtà, la somma non basterà, dal momento che solo le prime quattro banche (Intesa, Unicredit, Monte dei Paschi e Banco Popolare) chiederanno almeno nove miliardi e, dunque, la rimanenza non sarà sufficiente per soddisfare la domanda degli altri istituti di credito. Anziché buttare soldi nel pozzo senza fondo delle perdite bancarie, sarebbe più opportuno, invece, il reingresso dello stato nel settore, come sta avvenendo in altri paesi europei.

Ci sono poi due altre questioni da considerare a proposito del deficit. La prima è che, comunque, l'Italia sta messa peggio degli altri Paesi europei occidentali, perché ha una rete di sicurezza sociale più debole e dunque la disoccupazione qui farà più male che altrove. La seconda è che quando si parla di bilancio pubblico si dimentica la parte delle entrate, che non solo è troppo squilibrata a sfavore dei lavoratori salariati ma è anche condizionata dall'evasione fiscale contro la quale il cavaliere mascherato, che ha depenalizzato di reato di falso in bilancio, è il meno indicato a lottare. La questione è molto chiara: prendere le risorse dove sono per spostarle dove mancano, per la creazione di una rete di protezione sociale adeguata e soprattutto di lavoro non precario.

[Ritorna al Sommario](#)

ANALISI CRITICA DELL'ACCORDO SEPARATO DEL 22 GENNAIO 2009
"ACCORDO QUADRO RIFORMA DEGLI ASSETTI CONTRATTUALI"
(note di Leo Ceglia, segretario CGIL Como, 18/2/2009)

Il 22 gennaio 2009, Governo Confindustria CISL UIL, ed altre sigle padronali e sindacali minori, hanno sottoscritto l'accordo quadro sul "nuovo modello contrattuale" che manderebbe in soffitta quello precedente del 23 luglio 1993. La CGIL non ha sottoscritto l'accordo perché lo ritiene dannoso per i lavoratori e il Paese, ancor più in questo momento di grave crisi economica. Il nuovo modello, a giudizio della CGIL, oltre a fare carta straccia della piattaforma unitaria presentata il 7 maggio 2008, è un accordo che produrrà:

- Una riduzione della tutela del contratto nazionale con la riduzione predeterminata del potere d'acquisto dei salari nel mondo del lavoro.
- La copertura economica del secondo livello di contrattazione a carico della fiscalità generale e la non estensione dello stesso a tutto il mondo del lavoro.
- La limitazione (anticostituzionale) del diritto di sciopero nelle vertenze per il 2° livello di contrattazione nelle aziende di servizi pubblici locali.
- L'abbandono dell'obiettivo di estendere al mondo del lavoro privato le regole sulla democrazia sindacale in vigore nel pubblico.
- L'introduzione di una sorta di "welfare della bilateralità" che è improprio sindacalmente e in potenziale conflitto con il welfare universalistico che conosciamo.
- La differenziazione tra pubblico e privato nel modello contrattuale.

A) SI INDEBOLISCE IL CCNL CON LA PREDETERMINAZIONE DELLA RIDUZIONE DEL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI.

Nella piattaforma unitaria del 7 maggio 2008 si assegnava alla contrattazione di primo livello la funzione di << sostegno e valorizzazione del potere di acquisto dei salari >> e tale formulazione veniva considerata un passo avanti rispetto a quella del 23 luglio 2003 che assolveva invece alla "semplice" funzione di << salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni >>.

Nella formulazione dell'accordo quadro separato del 22 gennaio si afferma invece:

<< Il CCNL di categoria (...) avrà la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale >>.

La funzione dei CCNL di sostegno e valorizzazione, o quella di salvaguardia, del potere di acquisto dei salari semplicemente scompare. Non c'è più. I CCNL dovranno semplicemente garantire, categoria per categoria, che i trattamenti economici da essi derivanti siano gli stessi per tutti i lavoratori su tutto il territorio nazionale. Una "metamorfosi", funzionale alla realizzazione di una sorta di "salario minimo garantito di categoria".

Alla realizzazione di tale "metamorfosi" dei CCNL il dispositivo che realizzerà la dinamica economica degli aumenti contrattuali (che avranno durata triennale) prevede:

CCNL PER IL PRIVATO

1. un nuovo indice previsionale (NIP) sostitutivo della cosiddetta inflazione programmata del precedente accordo del 23 luglio 1993. Esso verrà costruito sulla base dell'IPCA (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. L'elaborazione della previsione del NIP sarà affidata ad un soggetto terzo (Confcommercio suggerisce la Banca d'Italia). E' ovvio che quale che sia la quota dei prodotti energetici importati (dipende dal prezzo del petrolio, del gas, dell'energia atomica importata dalla Francia, ecc.) che verrà detratta dall'inflazione reale, essa danneggerà il salario dei lavoratori derivante dal CCNL. I sottoscrittori dell'accordo sostengono che questo non è vero e che, viceversa, l'IPCA depurata (d'ora in poi IPCAd) è pur sempre un miglioramento rispetto alla inflazione programmata del 23 luglio '93. Inoltre, essi sostengono che comunque il guadagno arriverà dalla contrattazione di secondo livello. Vediamo di dare un'idea della differenza tra questo nuovo modo di calcolare l'inflazione rispetto al passato modello del 1993 e alla piattaforma unitaria del 7 maggio 2008. Si ricorderà che la piattaforma unitaria sosteneva un indice IRP (inflazione realisticamente prevedibile) che dava come risultato unanimemente condiviso nei calcoli di un + 0.4% annuo ri-

spetto all'indice della cosiddetta inflazione programmata dell'accordo del 23 luglio 1993. Bene, si può allora con certezza affermare che rispetto alla piattaforma unitaria si è rinunciato a un + 0,4% annuo di incremento, o ad una sua parte, perché quale che sia la parte di inflazione derivante dai prodotti energetici importati essa la si sottrae a quel +0,4% derivante dall'IPCA non depurata (con tutto quello che significa se si considera il trascinarsi della perdita che si cumula negli anni successivi e persino sulla pensione). Si sarà osservato come nei giorni immediatamente successivi all'accordo separato i giornali si siano sbizzarriti a presentare simulazioni per il passato e per il futuro di applicazione dell'accordo stesso. I dati erano sorprendenti. Cisl Uil e Confindustria presentavano simulazioni che davano guadagni, la Cgil presentava simulazioni che davano perdite. Eppure il testo su cui fare le simulazioni era lo stesso! Come è possibile? La risposta sta nella abitudine della polemica politica a trattare i numeri a proprio piacimento. Per parte nostra ci limiteremo alla seguente considerazione: dato per indiscutibile il fatto che l'accordo separato tutela meno della piattaforma unitaria (perché quest'ultima prevedeva l'IPCA integrale mentre il primo depura questo stesso indice di qualche punto o decimale) resta solo da appurare se l'indice depurato è superiore o inferiore o uguale al vecchio indice dell'inflazione programmata del 1993 (il famoso indice FOI – "famiglie operai impiegati" - che come sappiamo era sempre sotto di un paio di decimali rispetto all'indice ISTAT o TIP (tasso di inflazione programmata)). Utilizziamo allora l'esempio fornito dalla CISL per il triennio 2009-2011. La CISL propone la seguente tabella:

	IPCA depurata	TIP tasso inflazione programmata dal Governo	differenza
2009-2011	6.7%	4,6%	+2,1

Come si vede nella simulazione della Cisl nel triennio che ci sta davanti l'inflazione IPCA depurata sortisce un vantaggio rispetto al TIP di + 2,1%. La Cisl utilizza l'estremo superiore della previsione degli istituti di previsione che ipotizzano una forbice di +0,5% e + 0,7%. La Cisl ha utilizzato +0,7% annuo. Con un + 2,1% nel triennio la Cisl fornisce allora l'ipotesi di aumenti contrattuali su due tipi di redditi iniziali, l'uno di € 22.000 e l'altro di € 28.000 (ambidue lordi ovviamente). Ecco il guadagno del nuovo indice rispetto al modello 23 luglio 1993.

Reddito iniziale	Rivalutazione triennio vecchio accordo (TIP 4.6%)	Rivalutazione triennio accordo separato (IPCA 6,7%)	Differenza fine triennio
22.000	23.012	23.474	+ 462
28.000	29.288	29.876	+ 588

Questi sono i conti Cisl per il futuro (la Confindustria ha presentato conti analoghi ma differenti nelle cifre e nei periodi). Ma, come sappiamo, il futuro è incerto. Cimentiamoci allora su un analogo periodo ma nel passato, vale a dire nel triennio 2006-2008, utilizzando lo stesso schema Cisl e gli stessi dati sull'inflazione forniti dalla Cisl. Vediamo come stanno le cose con certezza, trattandosi del passato.

	IPCA depurata	TIP tasso inflazione programmata dal Governo	differenza
2006-2008	6.8%	6,9%	- 0,1%

Scopriamo dalla tabella, elaborata sulla base dei dati Cisl, che nel triennio che abbiamo alle spalle l'indice IPCAd avrebbe dato una copertura dall'inflazione inferiore alla vecchia inflazione programmata. Di una inezia, -0,1%, ma inferiore. Così la successiva tabella avrebbe dato luogo alle seguenti perdite nel triennio:

Reddito iniziale	Rivalutazione triennio vecchio accordo (TIP 6,9%)	Rivalutazione triennio accordo separato (IPCA 6,8%)	Differenza fine triennio
22.000	23.518	23.496	- 22
28.000	29.932	29.904	- 28

Per curiosità andiamo anche a vedere cosa sarebbe successo con la piattaforma unitaria, cioè con l'IPCA non depurato rispetto all'IPCA_d. La Cisl non fornisce i dati relativi all'IPCA non depurato, ma li fornisce la Cgil. Nel triennio 2006- 2008 l'IPCA è stata pari a 7,7% . Cioè + 0,9 % rispetto alla IPCA_d. Cioè per i redditi di € 22.000 un + € 198 e per i redditi di € 28.000 un + € 252 . Come dire che con i dati certi del passato, l'accordo separato avrebbe dato vita a riduzioni salariali sia rispetto alla piattaforma unitaria sia rispetto al modello del 23 luglio 1993. Questi sono dati certi, quelli della Cisl sono previsioni, e chi vivrà vedrà, nel prossimo triennio che sarà segnato dalla crisi .

2. Il secondo punto importante che influenzerà le dinamiche salariali dell'accordo separato è l'applicazione del NIP ad un <<valore punto retributivo>> o <<quota di salario base>> individuato in specifiche intese (per valore punto retributivo o quota di salario base si intende la "cifra" in euro oraria o mensile o annuale) sulla base della quale si calcola l'aumento derivante dal NIP in quella specifica categoria: moltiplicando il numero dei lavoratori di quella categoria per quella cifra si ottiene il totale dell'aumento contrattuale della categoria in questione e poi, per ottenere l'aumento contrattuale di ciascun livello o qualifica, si suddivide la cifra stessa secondo la scala parametrica di categoria. Specifiche intese stabiliranno quale sia questa cifra, ma i commenti sui giornali, a cominciare da quello della Confindustria, dicono tutti che essa sarà inferiore di circa il 15% in tutte le categorie rispetto a quella usata fino ad oggi e quindi anche per questa via si ridurrà il potere di acquisto dei lavoratori rispetto al modello del 23 luglio 1993. La Cisl nel suo volantino dice però che <<l'accordo quadro non prevede la riduzione del valore punto (...) Il valore retributivo medio, definito dalle specifiche intese nei diversi comparti, non potrà in nessun modo essere inferiore a quanto già previsto nei singoli contratti collettivi nazionali di lavoro>>. Parola della Cisl. Questo è un punto importante e conviene approfondire. Nell'accordo del 22 gennaio 2009 si scrive: <<il nuovo indice revisionale sarà applicato ad un valore retributivo individuato dalle specifiche intese>>. Stop. Niente altro. Il che potrebbe significare che il valore punto retributivo potrebbe essere differente in su o in giù o uguale a quello usato fino ad ora. Lo diranno le intese. Quindi non c'è scritto quel che dice la Cisl nel volantino che esso non potrà in nessun modo essere inferiore a quello di oggi. Inoltre, e questo è più importante ancora, l'accordo del 22 gennaio è stato preceduto da <<linee guida della Confindustria>> siglate da Cisl e Uil il 10 ottobre 2008. In questa intesa si scriveva su questo punto: <<l'applicazione del nuovo indice previsionale ad un valore retributivo medio assunto quale base di computo composto dai minimi tabellari, dal valore degli aumenti periodici di anzianità considerata l'anzianità media di settore e dalle altre eventuali indennità in cifra fissa stabilite dallo stesso contratto nazionale>>. Bene, questo dispositivo è un po' più chiaro; esso esplicita che per cominciare il valore punto sarà computato sul valore medio dei minimi tabellari. Il che significa che in tutte le categorie non si prenderà più a riferimento il livello o la qualifica ove si addensa la maggioranza degli addetti, ed anche allora i giornali parlarono di una riduzione del valore punto del 15% circa. Anche qui chi vivrà vedrà. Ma ci sembra difficile pensare che le future intese possano passare sopra alla intesa del 10 ottobre 2008. Immaginando che questa riduzione del 15% ci sarà abbiamo che, se con l'accordo del 1993 il valore punto retributivo medio tra tutte le categorie era ultimamente di €18 l'ora, con il nuovo modello esso sarà inferiore del 15%, cioè €15,3 l'ora .Vediamo allora cosa significa su base anno una tale perdita. Supponiamo una inflazione al 2%. Il 2% su € 18 è = € 0,36 mentre il 2% su € 15,3 = € 0,306. La differenza è € 0,054. Questa è la perdita oraria che su base mensile (165 ore medie) è € 8,91 e su base annua è (13 mesi) € 115,83.
3. il recupero degli eventuali scostamenti tra inflazione prevista e quella reale verrà effettuato entro la vigenza di ciascun contratto (nel triennio). Sia l'inflazione prevista che quella reale verrà calcolata sempre al netto dei prodotti energetici importati. Gli scostamenti eventuali dovranno essere "significativi" (a stabilire la significatività degli scostamenti una commissione paritetica). Se non saranno "significativi" gli scostamenti non si recupererà nulla. In ogni caso il recupero dopo tre anni invece che due, a parità di altre condizioni, comporta una minore copertura dall'inflazione, comunque essa sia calcolata.
4. quanto alla "continuità della copertura contrattuale", cioè "basta IVC", e cioè la garanzia che i rinnovi contrattuali decorrano comunque dal giorno successivo a quello di scadenza del precedente contratto indipendentemente da quando il nuovo contratto viene sottoscritto, obiettivo questo sottoscritto nella piattaforma unitaria del 7 maggio e assai importante per disincentivare e rendere sterili i ritardi interessati nella sottoscrizione dei rinnovi contrattuali, essa viene cancellata. Al suo posto si scrive che dalla data di scadenza del contratto precedente e fino alla firma del nuovo contratto si riconosce una << copertura economica>> (la

- tradizionale una tantum) che sarà stabilita nei singoli contratti collettivi a favore dei lavoratori in servizio alla data di raggiungimento dell'accordo (cioè chi viene licenziato o per qualunque motivo interrompe il rapporto di lavoro un giorno prima dell'accordo non becca un centesimo del nuovo accordo). E naturalmente anche la (mancata) copertura economica dei ritardi nei rinnovi contrattuali va considerata una perdita annua che negli anni si cumula.
5. deroghe al CCNL. Su scala territoriale o aziendale, per governare situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale, specifiche intese tra le parti potranno definire apposite procedure modalità e condizioni per modificare in tutto o in parte, anche in via sperimentale e temporanea, singoli istituti economici e normativi dei CCNL di categoria. Significa che per fronteggiare situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo (cioè sempre) i lavoratori interessati potranno subire diminuzioni salariali e dei diritti.

CCNL PER IL PUBBLICO

Il canovaccio è lo stesso che per il privato ma alcune differenze importanti differenziano il modello in termini peggiorativi per i pubblici dipendenti e di fatto cancellano il modello unico pubblico privato. Il modello unico di contratto praticamente si riferisce solo alla durata, 3 anni.

1. Quanto al NIP, esso non viene determinato dal <<soggetto terzo>> che lo calcola per il privato ma viene demandato ai ministeri competenti previa concertazione con le OO SS, nel rispetto e nei limiti della necessaria programmazione prevista dalla legge finanziaria.
2. Il "valore punto retributivo" a differenza che per il privato è riferito espressamente alle <<voci di carattere stipendiale>>. Significa per i pubblici dipendenti, a seconda dei vari comparti, un abbassamento del 15/30% della cifra in euro sulla cui base applicare l'aumento NIP (oggi infatti l'inflazione programmata si applicava sulla intera retribuzione).
3. Il recupero degli eventuali scostamenti tra inflazione NIP e reale, sempre al netto dei componenti energetici importati, e calcolato allo scadere del triennio, per il pubblico viene fatto slittare al triennio successivo. Come dire che il dipendente privato potrebbe recuperare dopo 3 anni, quello pubblico allo scadere del sesto anno. Inoltre, per il comparto pubblico si afferma che l'eventuale differenziale tra inflazione prevista e inflazione reale <<dovrà tener conto dei reali andamenti delle retribuzioni di fatto dell'intero settore pubblico>>. Per i non addetti ai lavori significa che sostanzialmente i pubblici dipendenti il differenziale inflativo rischiano di non vederlo mai, per la semplice ragione che settori pubblici non contrattualizzati - magistrati, forze armate, polizia, diplomatici, ecc. - se otterranno aumenti sopra la media (come spesso accade) alzeranno a tal punto le retribuzioni dell'intero comparto pubblico che il differenziale inflativo andrà a farsi benedire. Lo stesso risultato lo si ottiene diminuendo il numero dei lavoratori pubblici (se come prevede il governo a fine 2011 ci saranno oltre 200.000 precari in meno nella pubblica amministrazione il gioco è fatto).
4. Per la "copertura della continuità contrattuale" e la fine della indennità di vacanza contrattuale idem che per il privato.
5. La deroga al CCNL su scala territoriale e aziendale. E' facile prevedere che nell'ambito del federalismo e dell'attuazione del "libro verde" di Sacconi fioriranno le spinte ai contratti regionali e aziendali a cominciare dalla sanità privata e pubblica.

Riassumendo: sia il privato che il pubblico (e questo in forma aggravata) vedranno ridotta la tutela del CCNL rispetto alla inflazione reale attraverso:

- il nuovo indice previsionale IPCAd;
- la diminuzione del valore punto retributivo o salario base (sia rispetto al 23 luglio sia rispetto alla piattaforma unitaria);
- il mancato automatismo di recupero degli scostamenti tra inflazione prevista e reale;
- la mancata continuità della copertura contrattuale;
- le deroghe al contratto nazionale.

Si tratta di un peggioramento secco rispetto alla piattaforma unitaria e al 23 luglio 1993.

B). IL SECONDO LIVELLO DI CONTRATTAZIONE

Anche il secondo livello avrà durata triennale.

1. I contribuenti a garanzia economica della contrattazione di secondo livello

Il punto principale dell'accordo separato è che esso rende <<certe e facilmente accessibili tutte le misure volte a incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività (...) competitività (...) nonché ai risultati legati all'andamento economico delle imprese, concordati fra le parti (...) La contrattazione di secondo livello (...) deve avere caratteristiche tali da consentire l'applicazione degli sgravi di legge>>.

Dunque lo sviluppo della contrattazione di secondo livello viene esplicitamente ancorato e incentivato agli sgravi fiscali garantiti dalla legge. In questo modo, nelle dichiarazioni dei sottoscrittori dell'accordo separato, il contratto nazionale verrebbe incrementato dal contratto di secondo livello. Gli stessi sottoscrittori però tacciono su un punto.

Chi finanzia i benefici della contrattazione di secondo livello legati agli sgravi fiscali? La risposta è "pantalone". E il conto è salato! Circa 2,3 miliardi di euro in 4 anni.

Secondo le cifre lette sul Sole 24 ore all'indomani dell'accordo separato (prendiamole per buone anche se quelle della CISL sono diverse come diverse in senso opposto sono quelle della CGIL), nel 2012 il vantaggio fiscale per dipendente sarà di circa € 450 (sulla quota di salario di secondo livello che è circa il 12% dell'intero salario di fatto si applicherà una tassazione del 10% invece che del 25%). Un beneficio presunto medio annuo di €112,5 cadauno.

Se si considera che la contrattazione di secondo livello riguarda essenzialmente le imprese medio - grandi e il 30% scarso dei lavoratori si ha che essa riguarderà circa 5,1 milioni di lavoratori e lavoratrici (su 17 milioni). 5,1 milioni di lavoratori per 450 euro cadauno fa € 2.295 milioni. Milioni a spese del bilancio pubblico che facilmente si tradurranno in tagli alla spesa pubblica sociale.

Perché la fiscalità generale, invece che i padroni, debba finanziare il secondo livello contrattuale sarebbe un argomento tutto da discutere, ma non è questa la sede per farlo.

PER IL PUBBLICO gli incentivi fiscali saranno più difficili da conquistare. Nell'accordo si dice infatti che sarà << (...) concesso, gradualmente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica>>.

2. Difficile diffusione della contrattazione di 2° livello

Questo importante obiettivo della piattaforma unitaria del 7 maggio 2008 è fortemente vanificato dall'accordo separato.

Si dice nel testo dell'accordo: <<salvo quanto già definito in specifici comparti produttivi, ai fini della effettività della diffusione della contrattazione di 2° livello, i successivi accordi potranno individuare le soluzioni più idonee non esclusa l'adozione di elementi economici di garanzia o forme analoghe, nella misura ed alle condizioni concordate nei contratti nazionali con particolare riguardo per le situazioni di difficoltà economico-produttiva >>.

Questa formulazione significa due cose. Anzitutto che la contrattazione nazionale fisserà gli importi relativi agli <<elementi economici di garanzia>> per tutte quelle realtà che non fanno la contrattazione di secondo livello. A queste non verrà estesa la contrattazione di secondo livello perché le <<linee guida di Confindustria>> sottoscritte da Cisl e Uil fanno esplicito riferimento alla <<prassi in atto>>, e cioè le regole dell'accordo valgono solo per chi la contrattazione di secondo livello la fa già. In secondo luogo che verranno escluse da tale <<elemento economico di garanzia>> tutte <<le situazioni di difficoltà economico - produttiva>>. Che in questo momento di grave crisi economica è come metterci una pietra sopra.

C) DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA E LIMITAZIONE ANTICOSTITUZIONALE DEL DIRITTO DI SCIOPERO NEL 2° LIVELLO

Nell'Accordo separato si abbandona l'obiettivo indicato a chiare lettere nella piattaforma unitaria di estendere per via pattizia al privato le regole sulla democrazia e rappresentanza in vigore nel pubblico.

Si diceva nella piattaforma unitaria del 7 maggio 2008:

<<rappresentanza e rappresentatività. Confermando per il settore pubblico l'accordo collettivo quadro del 7 agosto 1998 e la legge sulla rappresentanza (...) per il settore privato viene indicato nel CNEL l'istituzione che (...) certifichi la rappresentanza e la rappresentatività delle relative

organizzazioni sindacali. Per il settore privato la base di certificazione sono i dati associativi (...) nonché i consensi elettorali risultanti ai verbali elettorali delle RSU che andranno generalizzate dappertutto>>.

Esattamente il mix tra lavoratori tesserati ai sindacati e lavoratori senza tessera (cioè l'intreccio coesistente tra via associativa e via elettiva) previsto dalla legge nel pubblico per MISURARE rappresentanza e rappresentatività in periodiche elezioni RSU. Un passo avanti storico, quando dovesse realizzarsi, che metterebbe la parola fine alla eterna querelle del chi rappresenta chi e di chi e a quali condizioni può sottoscrivere accordi. Si tratterebbe della introduzione della democrazia delegata e rappresentativa nei luoghi di lavoro e nelle relazioni sindacali.

Evidentemente se ne dovrà riparlarne.

Con l'accordo separato tutto questo scompare. Vi si dice infatti (punto 17):

<<Salvo quanto già definito in specifici comparti produttivi, i successivi accordi dovranno definire, entro 3 mesi, nuove regole in materia di rappresentanza delle parti nella contrattazione collettiva valutando le diverse ipotesi che possono essere adottate con accordo, ivi compresa la certificazione all'INPS dei dati di iscrizione sindacale>>.

Qualsiasi riferimento alle RSU è scomparso e con esso la possibilità che i lavoratori senza tessera possano "pesare" con il loro voto nella rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Vedremo entro 3 mesi cosa ne sortirà. E quali saranno le <<nuove regole>>.

Queste <<nuove regole>> sulla rappresentanza però potranno anche disciplinare per via pattizia (!?) chi e a quali condizioni potrà proclamare gli scioperi nei servizi pubblici locali nella contrattazione di secondo livello.

Dice il testo dell'accordo nel punto successivo a quello sulla rappresentanza (punto 18):

<<le nuove regole possono determinare, limitatamente alla contrattazione di secondo livello nelle aziende di servizi pubblici locali, l'insieme dei sindacati, rappresentativi della maggioranza dei lavoratori, che possono proclamare gli scioperi al termine della tregua sindacale predefinita>>.

Il diritto di sciopero è previsto nella nostra Costituzione all'art. 40 e dice:

<<Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano>>.

Ora, nell'ambito delle leggi attuali, una scempiaggine come quella prevista nel testo non si era mai vista. E non ve n'era traccia ovviamente nella piattaforma unitaria.

Fino alla legge 146 / 90 l'esercizio del diritto di sciopero è stato regolato in assenza di una legge dalle sentenze della Corte Costituzionale. Una ricchissima giurisprudenza ha stabilito che titolari del diritto di sciopero sono i lavoratori privati e pubblici e che esso è un diritto individuale di rango costituzionale.

Lo Statuto dei lavoratori ha inserito tra i diritti dei lavoratori anche la tutela del diritto di sciopero laddove all'articolo 28 ha stabilito la loro tutela da rappresaglie del datore di lavoro volte ad impedirlo. Così a poter proclamare lo sciopero potevano essere le organizzazioni sindacali ma anche le assemblee dei lavoratori o comitati di lavoratori.

Poi è arrivata la legge 146 / 90. Che non ha alterato la giurisprudenza consolidata.

La legge 146 / 90 come modificata dalla legge 83 / 2000, ha però regolamentato lo sciopero nei <<servizi pubblici essenziali>>. Supponendo un intendimento federalista, per così dire, se nel testo dell'accordo separato si parla di <<servizi pubblici locali>> si suppone ci si possa riferire a tutte quelle realtà indicate dalla legge che hanno una dimensione "locale". Ricordiamo che per la legge devono intendersi per servizi pubblici essenziali quelli erogati da enti e istituzioni pubbliche e imprese private che gestiscono servizi pubblici quali sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta e smaltimento rifiuti urbani, approvvigionamento energetico e di beni di prima necessità, amministrazione della giustizia, trasporti urbani ed extraurbani, autotranviari, ferroviari, aerei e marittimi, istruzione pubblica, poste, telecomunicazioni, informazione radio televisiva, ecc.

Su scala locale e su una platea di interessati così vasta ora l'accordo separato vorrebbe attribuire la potestà del diritto a proclamare gli scioperi nelle vertenze sulla contrattazione di secondo livello a un <<insieme di sindacati rappresentativi della maggioranza dei lavoratori>>.

Come si possa misurare la rappresentanza della maggioranza dei lavoratori senza il voto nelle RSU rimane un mistero. Staremo a vedere. In ogni caso la formulazione indicata lascia supporre di tutto. Ad esempio, se in ipotesi in un servizio pubblico locale ci fossero 100 lavoratori tutti iscritti ai sindacati e fra essi 49 fossero tesserati alla Cgil (o ad altra sigla qualsiasi) e 51 fossero <<l'insieme>> delle altre sigle (anche sindacati gialli creati ad hoc), la Cgil (o altra sigla) non potrebbe proclamare lo sciopero.

Una regola truffaldina prima che anticostituzionale. E assai preoccupanti sono le recenti proposte di Sacconi sulla nuova regolamentazione del diritto di sciopero.

D) VERSO UN “WELFARE DELLA BILATERALITA’”?

Dice l'accordo separato:

<<la contrattazione collettiva nazionale o confederale può definire ulteriori forme di bilateralità per il funzionamento di servizi integrativi di welfare>>.

Come è noto secondo il “libro verde” del ministro Sacconi la bilateralità potrà occuparsi di lavoro e mercato del lavoro e di integrazione al reddito.

Significativo in proposito il DL anticrisi n.185/2008 che prevede per i licenziati senza tutela una indennità di disoccupazione pari al 60% dell'ultima retribuzione e fino a 90 giorni l'anno, solo se sarà integrata per il 20% dall'ente bilaterale. In assenza dell'ente bilaterale niente sostegno al reddito.

Come dire che temi che sono propri del welfare universalistico e diritti che dovrebbero essere di tutti ora verrebbero condizionati alla esistenza degli enti bilaterali.

Non si tratta solo di compiti impropri degli enti bilaterali, e in particolare sul mercato del lavoro, ma se si pensa che tra le materie di cui si potranno occupare gli enti bilaterali ci sono praticamente tutti i temi del welfare universalistico (sanità, assistenza, previdenza, formazione, ecc.) non è da escludere che il welfare della bilateralità (i cosiddetti servizi integrativi di welfare) cessi di avere il suo carattere integrativo ed entri direttamente in concorrenza con il welfare universalistico (le trombe degli alti costi di sanità, pensioni, ecc. non hanno mai smesso di suonare, come sappiamo) fino a giustificarne la sua riduzione quantitativa e qualitativa.

[Ritorna al Sommario](#)

INIZIATIVE

MILANO, sabato 7 marzo ore 15.30

EUROPA: PER USCIRE DALLA CRISI

Più giustizia sociale, più diritti

Teatro Carcano, Corso di Porta Romana 63

Intervengono

- Paolo FERRERO, segretario PRC-SE
- Alexis TSIPRAS, segretario SYNASPISMOS-GRECIA
- Lothar BISKY, presidente SE/DIE LINKE-GERMANIA
- Vittorio AGNOLETTI, europarlamentare GUE

PRC Federazione di Milano

02/55231507 - federazione@rifondazionemilano.org

MILANO, giovedì 19 febbraio e giovedì 12 marzo

ACQUA: BENE COMUNE O BUSINESS?

presso la Facoltà di Scienze Politiche della Università degli Studi di Milano, via Conservatorio 7

Giovedì 19 febbraio

- "Acqua, servizio pubblico o privato?" presso la Sala Lauree della Facoltà di Scienze politiche - Coordina la prof.sa Giovanna Procacci

Giovedì 12 marzo

- "Acqua bene comune: storia, civiltà, vita" presso l'Aula 6 della Facoltà di Scienze Politiche (alla vigilia dell'apertura del Forum Mondiale di Istanbul) - Coordina il prof. Daniele Checchi

Il programma dei due seminari è disponibile sul sito www.contrattoacqua.it

I due incontri, realizzati in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche, il Club Alpino Italiano, il Servizio per la vita sociale e il lavoro della Diocesi di Milano e con il sostegno di varie associazioni milanesi impegnate sul tema dell'acqua, sono organizzati nell'ambito della Campagna "Acqua bene comune". L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione del mondo universitario, dell'associazionismo, dei cittadini e delle Istituzioni su alcuni preoccupanti scenari:

- Quale sarà il futuro dell'acqua potabile in Italia, dopo la decisione del Governo italiano di affidarne la gestione al mercato?
- Come sarà possibile garantire l'accesso all'acqua per tutti se il prossimo V° Forum Mondiale dell'acqua di Istanbul (16-22 marzo) sancirà la delega alle principali imprese multinazionali della gestione delle risorse idriche del pianeta?

Attraverso i contributi di docenti universitari, di personalità della società civile, della chiesa, del giornalismo e dell'ambientalismo, questi due incontri si propongono di approfondire queste tematiche e rischi connessi e nel contempo di stimolare un maggior impegno, individuale e collettivo, per difendere tutti insieme il bene comune acqua e salvaguardarne l'accesso alle future generazioni.

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua - Onlus

02/48.70.37.30 - 02/40.79.213 fax - segreteria@contrattoacqua.it

MILANO, giovedì 19 marzo ore 16.00 - 19.30

BENI COMUNI. OLTRE LA DICOTOMIA PUBBLICO-PRIVATO

presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe

Relazione introduttiva

ALBERTO LUCARELLI, Ordinario di Diritto Pubblico all'Università di Napoli Federico II e docente all'Università di Parigi 1

Gli attacchi continui allo Stato sociale, il progressivo deterioramento e depauperamento delle risorse comuni, la privatizzazione dei beni pubblici (dismissione e gestione privatistica) e il conseguente indebolimento dei diritti fondamentali ad essi riconducibili, rende sempre più necessaria una riflessione giuridica sui beni comuni o risorse comuni. Finché lo stato ha gestito i beni pubblici di sua proprietà e ha avuto un ruolo dominante nella gestione dei servizi pubblici essenziali, pur con tutti i limiti di frequente cattiva gestione dal carattere clientelare, non risultava l'immediata necessità di distinguere i beni comuni dai beni pubblici. Il problema sorge allorché la gestione passa progressivamente a soggetti privati e alle istituzioni pubbliche rimane unicamente la mera titolarità del bene.

MILANO, mese di aprile

ALLACCIATI AL GAS

Corso introduttivo in quattro incontri sul Gas e l'economia solidale

Casa della Pace della Provincia di Milano - via Ulisse Dini 7 (MM2 Abbiategrasso)

- Mercoledì 1 aprile ore 18.30-20.30 - Come si costruisce un GAS a Milano? - Relatori: Vincenzo Vasciaveo e Marco Papini (GAS di Milano-Baggio)
- Mercoledì 8 aprile ore 18.30-20.30 - I GAS come nuova forma di partecipazione attiva e di consumo critico - Relatore: Paolo Graziano, Università Bocconi
- Mercoledì 22 aprile 2009 ore 18.30-20.30 - I GAS come nuova forma di economia solidale - Relatore: Massimiliano Lepratti (responsabile formazione Mani Tese)
- Mercoledì 29 aprile 2009 ore 18.30-20.30 - Esperienze "gasiste" in Lombardia - Relatori: alcuni esponenti dei Gas lombardi

Organizzano Provincia di Milano - Assessorato alla Pace, Cooperazione Internazionale, Partecipazione - in collaborazione con Associazione Culturale Punto Rosso - Il corso è realizzato con la LUP (Libera Università Popolare)

Il Corso si tiene nell'ambito del Progetto GASP, Il fenomeno Gruppi d'Acquisto Solidale e Partecipativo. Nuove forme di economia solidale e di partecipazione attiva

MILANO, giovedì 23 aprile ore 17 - 20

PUÒ IL DENARO CONTENERE LA RICCHEZZA UMANA CHE ABBIAMO PRODOTTO?

A cosa ci serve oggi la riflessione di Keynes sulla moneta presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe

Relazione introduttiva

GIOVANNI MAZZETTI (Università della Calabria)

Il nocciolo del sistema teorico keynesiano è relativamente semplice: la sorgente di ogni attività produttiva è costituita dai bisogni. Ma non tutti i bisogni operano, nei diversi sistemi sociali, con la stessa capacità di sollecitazione dell'attività. Vale a dire che non basta che ci sia un bisogno. Esso deve infatti assumere una forma socialmente valida, cioè deve incontrarsi con delle specifiche relazioni sociali che sono orientate a soddisfarlo. I giovani possono, ad esempio, esprimere il bisogno di un'occupazione salariata stabile e ben pagata, ma se la società è sostanzialmente indifferente nei confronti di quel bisogno - anche perché non sa come soddisfarlo - lascerà cadere tutti i loro appelli nel vuoto, o al massimo si nasconderà, come fa oggi, dietro ad altisonanti promesse che non si trasformano mai in una pratica adeguata. Vale a dire che, lungi dal determinare un'azione corrispondente, quel bisogno sfocia in uno stato di impotenza.

Là dove domina il rapporto di scambio, e il potere reciproco assume la veste del denaro, i bisogni che riescono ad evocare un'attività produttiva, un lavoro, sono quelli che si esprimono nella forma di una domanda privata, cioè di una spesa. Come sottolinea Einaudi, infatti, in questo sistema sociale la generica esistenza di bisogni non è sufficiente per sollecitare un'attività produttiva, appunto perché il mercato non soddisfa bisogni, ma solo domande, cioè bisogni che si esprimono in una spesa. Occorre allora verificare se, quando l'attività produttiva ristagna o addirittura si contrae, il fenomeno sia dovuto, non già come sostengono gli economisti ortodossi ad una riduzione delle risorse disponibili, ma ad una condizione che viene imposta alla spesa, che ostacola sia la materializzazione dei bisogni esistenti che l'impiego delle risorse disponibili.

MILANO, giovedì 14 maggio ore 17 - 20

PER UNA VISIONE UNITARIA DELLA CRISI ECONOMICA E DELLA CRISI AMBIENTALE

presso Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe

Relazione introduttiva

GIANNI TAMINO (Università di Padova)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

CONSULENZA FINANZIARIA

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obbiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@punterosso.it

VETERINARIA DEMOCRATICA

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

IL SALONE DI VIA PEPE A MILANO

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@punterosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

MILANO, ogni martedì alle 20,30

Il GRUPPO DI LETTURA, coordinato da Luca Danesini, si riunisce ogni martedì alle ore 20,30 presso Punto Rosso (Via Pepe 14 angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi)

MILANO - Lezioni di ballo

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea - Via Pepe 14

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45 - Via Pepe 14

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha - Via Pepe 14

MACEDONIA: Latino Americano, Liscio e Animazione - Via Morigi 8

- Ogni sabato per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20

bruno.carchedi@tiscali.it - 339/22.37.866

MILANO - Stage di ballo

DOMENICA 15 MARZO stage di **BOOGIE WOOGIE** a livello base dalle 17 alle 18,30. L'istruttore è Mario, il nostro scatenatissimo amico che insieme a Rossana si è esibito con grande successo durante la festa da ballo di domenica scorsa. Iscrivetevi.

DOMENICA 22 MARZO e DOMENICA 29 MARZO doppio stage di **DANZE ARMENE** a livello base dalle 16,30 alle 18,30. Domenica 22 marzo: le danze tradizionali. Domenica 29 marzo: le danze della diaspora. L'istruttore sono io (dovete accontentarvi). Iscrivetevi, iscrivetevi.

Tutti gli stage si tengono a Punto Rosso, via Carmagnola ang via Pepe, quartiere Isola. Ingresso a offerta libera, gratis per chi ha la tessera 2009 di Punto Rosso. E' necessaria l'iscrizione preventiva via email o sms o telefono.

bruno.carchedi@tiscali.it - 339/22.37.866

La tessera annuale di Punto Rosso (30 euro) dà diritto a partecipare gratuitamente a tutte le nostre iniziative di ballo del 2009, lezioni settimanali, stage e feste. Chiunque può richiedere e avere la tessera.

Tesseramento 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2007-2008

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO, dal 23 gennaio al 17 aprile

FEMMINISMO

presso Punto Rosso, via Pepe 14

- Venerdì 23 gennaio ore 18.30 - "Evoluzione del concetto di famiglia" - relatrice Patrizia Bortolini
- Venerdì 6 febbraio ore 18.30 - "La donna e il sacro" - relatrice Lidia Menapace
- Venerdì 20 febbraio ore 18.30 - "Storia / natura" - relatrice da definire
- Venerdì 20 Marzo ore 18.30 - "Il Corpo: La sessualità" - relatrici Laura Austoni, Sandra Cetto
- Venerdì 3 Aprile ore 18.30 - "Il Corpo: La maternità" - relatrice Sandra Cetto
- Venerdì 17 Aprile ore 18.30 - "Il Corpo: La bellezza" - relatrice da definire

Il costo del singolo incontro è di 5 euro

MILANO, dal 10 febbraio al 10 marzo

INTRODUZIONE A KARL MARX

presso Punto Rosso, via Pepe 14

Ogni incontro inizia alle ore 18,30 e termina alle ore 20,30 - Quota di partecipazione: 20 euro

- Martedì 10 febbraio - Modi di produzione e formazioni sociali - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 17 febbraio - Il pensiero filosofico e il materialismo storico - Relatori Luca Grecchi e Diego Fusaro
- Martedì 24 febbraio - La critica dell'economia politica 1 - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 3 marzo - La critica dell'economia politica 2 - Relatori Giorgio Riolo e Roberto Mapelli
- Martedì 10 marzo - Il pensiero politico - Relatore Vittorio Morfino

Cinque incontri introduttivi sul pensiero filosofico, economico e politico del grande rivoluzionario tedesco. Una riflessione critica sulla sua dimensione storica e sulla sua attualità. Gli incontri saranno introdotti da una relazione (di 30 minuti circa), seguita da dibattito.

MILANO, dal 18 marzo all'8 aprile

INTRODUZIONE A SIGMUND FREUD

presso Punto Rosso, via Pepe 14 - Quota di partecipazione: 20 euro

In collaborazione con la Società di Psicanalisi Critica

Ogni lezione inizia alle 18,30 e termina alle 20,30

- Mercoledì 18 marzo - Sigmund Freud e il concetto di inconscio nell'Europa del primo novecento - Relatore Adriano Voltolin, Società di Psicoanalisi Critica
- Mercoledì 25 marzo - La clinica freudiana - Relatore: Mario Cirlà, Scuola Lacaniana di Psicoanalisi
- Mercoledì 1 aprile - Il gruppo nella teoria di Freud - Relatore Giuseppe Perfetto, Società di Psicoanalisi Critica
- Mercoledì 8 aprile - Società e soggetto nella psicoanalisi freudiana - Relatore Adriano Voltolin, Società di Psicoanalisi Critica

Freud e la psicoanalisi hanno costituito forse l'esperienza culturale e clinica più straordinaria del novecento. Ripercorrere le basi dell'insegnamento freudiano, che affondano le loro radici nella crisi del soggetto e della razionalità classica, significa oggi cogliere alcuni tra i motivi di fondo delle questioni legate al rapporto tra il soggetto e la società nei primi anni del secolo ventunesimo.

MILANO, dall'8 gennaio al 19 marzo

CINEFORUM A MILANO

- Giovedì 8 gennaio - Gli indifferenti - di F. Maselli, 1964, 115'
- Giovedì 15 gennaio - Bad boy Bubby - di R. De Heer, 1993, 114'
- Giovedì 22 gennaio - Un bacio appassionato - di L. Loach, 2004, 103'
- Giovedì 5 febbraio - La leggenda del re pescatore - di T. Gilliam, 1991, 137'
- Giovedì 12 febbraio - Brama di vivere - di V. Minnelli, 1956, 122'
- Giovedì 19 febbraio - Una pura formalità - di G. Tornatore, 1994, 108'
- Giovedì 26 febbraio - L'amore che non muore - di P. Laconte, 2000, 110'
- Giovedì 5 marzo - Luce dei miei occhi - di G. Piccioni, 2001, 120'
- Giovedì 12 marzo - Sostiene Pereira - di R. Faenza, 1995, 105'
- Giovedì 19 marzo - Avvenne domani - di R. Clair, 1943, 84'

Tutte le proiezioni iniziano alle 21.00. Quota di partecipazione al ciclo 20 euro.

MAGENTA, dall'8 febbraio al 5 aprile

CINEFORUM A MAGENTA

A cura di Manuel Vulcano

- Domenica 8 Febbraio - "Tutta la vita davanti" di Paolo Virzì
- Domenica 15 Febbraio - "I cento passi" di Marco Tullio Giordana
- Domenica 22 Febbraio - "il vento che accarezza l'erba" di Ken Loach
- Domenica 1 Marzo - "La mala education" di Pedro Almodovar
- Domenica 15 Marzo - "Zeitgeist addendum" di Peter Joseph
- Domenica 22 Marzo - "Valzer con Bashir" di Ari Folman
- Domenica 29 Marzo - "Ticket to Jerusalem" di Rashid Masharawi
- Domenica 5 Aprile - "Che - L'Argentino" di Steven Soderbergh

L'inizio di ogni proiezione è alle 21,00 presso l'IDEAL PUB di Magenta in Viale Piemonte 10. Alla conclusione di ogni film seguirà il commento di Manuel Vulcano e un libero dibattito tra i presenti.

Punto Rosso Magenta - Cooperativa Rinascita - Ideal

Info: 346/7344412 - www.puntorossomagenta.iobloggo.com

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono acquistare on-line su www.consorzioequilibri.it
- I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
- I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
- L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it

Massimo Cuomo

Profitto e castigo

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici a cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iper-lavoro.

E la mission? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati "usa e getta"! Strategie organizzative aziendali che somigliano sempre più alle disorganizzazioni dei paesi come Cina, India e paesi dell'Est, prive di tutele per i lavoratori e protagoniste di numerosi drammi.

Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica. Tutto accade incredibilmente in quei centri commerciali impegnati socialmente con progetti umanitari e dove quotidianamente ci rechiamo a fare la spesa.

Massimo Cuomo (Pompei Napoli 30-11-1968) è Rappresentante Sindacale e Delegato Sociale presso lo Sportello sul Disagio della Filcams Cgil della Camera del Lavoro di Milano. Membro del comitato Direttivo Regionale Lombardia Filcams CGIL per l'area sindacale programmatica di Lavoro e Società. Nel 2002 ha fondato il periodico sindacale "RS Informazione e Lavoro".

Collana Varia, pagg. 104, 9 Euro.

AA.VV.

A cento passi dal Duomo

In ricordo di Peppino Impastato - Ragionando di mafia e potere a Milano

Atti del convegno - Milano 16 settembre 2008 - Palazzo Marino, Sala Alessi

Interventi di:

Basilio Rizzo, Vladimiro Merlin, Emilio Molinari, Giancarlo Caselli, Gianni Barbacetto, Nando Dalla Chiesa, Francesco Forgione, Giovanni Impastato, Manfredi Palmeri, Franco Calamida, Jole Garuti

Un Convegno a Milano sulla mafia, per dire e documentare che i tentacoli delle diverse piovre sono anche qui, attive, ramificate e operanti in questa città e non solo attraverso il danaro nelle sue banche, ma come presenza delle "famiglie" in una rete di attività legali e criminali, dal cemento al pizzo. Un convegno a Milano nel trentennale della morte di Peppino Impastato a Cinisi in Sicilia.

Per ricordarne la storia, per ripercorrere il lunghissimo difficile cammino di più di venti anni per avere giustizia e il riconoscimento di essere un morto per mafia. Per ricordare la grande lezione che ci viene ancora oggi e forse soprattutto oggi, dalla sua vita e dalla sua morte. La coerenza e nel contempo la ricerca di nuove strade per la politica, il partire da sé, dal proprio mettere in discussione le proprie convenienze.

Un convegno per ricordare a 40 anni dal '68, una generazione e una sinistra che visse anche in terra di mafia, la sinistra di Peppino Impastato. Una sinistra che fece della lezione di Peppino una ragione e un modo di stare nella politica, del non essere casta, di rifiutare il consociativismo, di lottare sempre contro la corruzione nelle istituzioni.

Il libro, realizzato a cura dei gruppi consiliari di Prc e Uniti con Dario Fo, con la collaborazione di Libera, contiene gli atti del convegno e una ampia ricostruzione della storia e del lavoro di Peppino Impastato, corredata anche da numerose fotografie.

Collana Varia, pagg. 248, 10 Euro

AA.VV. - a cura di Gaetano Dato, Eleonora Sartori, Andrea Bellavite

Se verrà la guerra, chi ci salverà?

Conversazioni/azioni resistenti - Tenda per la Pace e i Diritti e Benkadì

Interventi di Paola Cosolo, Pierluigi Di Piazza, Matteo Fagotto, Achille Lodovisi, Davide Mattiello, Pierluigi Monaco, Andrea Pagliarani, Raffaele K. Salinari

Quella che avere tra le mani è una lunga conversazione a più voci. Una raccolta meravigliosa di esperienze, studi, testimonianze diverse. Vi attende una lettura ricca di informazioni che non circolano nei canali di comunicazione ufficiali, che vi stupirà e vi farà riflettere. Basterebbe questo per ringraziare la Tenda per la pace di Monfalcone e Benkadì che hanno organizzato, ospitato, trascritto, restituito tutto questo. Ma io propongo – al modo di Salinari – una lettura/gioco. Scoprire, nell'apparente casualità degli scritti, i fili comuni che conducono e legano autori diversi, molti dei quali probabilmente nemmeno si conoscevano prima. E tra questi e la Tenda. Io ne ho trovato uno, facile facile, grosso come una autostrada: la "ricongiunzione".

E' straordinario scoprire che le azioni più autentiche delle persone e dei gruppi che agiscono nei conflitti muovano tutte da un comune consapevolezza metodologica - diciamo così. Davide, animatore di oratorio, va a vivere nel "buco nero" della scuola abbandonata. Paola, educatrice e mediatrice culturale, ci invita a "sostare" nei conflitti. Don Andrea dice di guardare "dentro la mia esistenza, anzitutto". Raffaele ci esorta a ricomporre la "scissione del mondo" dentro e fuori di noi. Insomma, non c'è efficacia (altra preoccupazione costante che compare in tutti gli interventi) nella costruzione di pace se non si raggiunge condivisione diretta, compassione. Mi sono chiesto: è questa una regola aurea valida solo per i missionari o può essere anche una "buona pratica" politica? (dalla prefazione di Paolo Cacciari)

CollanaMateriali Resistenti, co edizione con Carta, pagg. 160, 10 Euro

AAVV - a cura di Imma Barbarossa e Anna Cotone

La scienza è libertà - La laicità come spazio di etica pubblica

Atti del seminario di riflessione promosso dalla Sinistra Europea - Roma, 29 marzo 2008

Saggi e interventi di

- Saverio Aversa, Imma Barbarossa, Maria Grazia Campari, Marcello Cini, Angelo d'Orsi, Fabio De Nardis, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Orlando Franceschelli, Lea Melandri, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi, Franco Russo, Antonia Sani, Mirella Sartori, Anita Sonogo, Flavia Zucco

La svolta fu segnata dalla legge 40, a cavallo tra la fine del governo di centrosinistra del 1996 e il governo Berlusconi del 2001. Il dibattito, la legge, le iniziative per fermarla, il Tavolo delle donne sulla bioetica, il referendum, l'interventismo delle gerarchie vaticane, le complicità, le sottovalutazioni, l'acquiescenza delle forze politiche: ricordiamo tutto. Il dibattito sul corpo delle donne e sulla libertà femminile, sulla sessualità, sui desideri, sull'eros, su gay, lesbiche e trans, tutto fu consegnato a preti, ginecologi, politici baciapile. Le donne ricondotte in famiglia, la famiglia unica destinataria del welfare, la cittadinanza consegnata al potere del sacro.

La crisi della politica si riversa nella corsa ai valori, alle certezze date, alla ricerca di un senso ultraterreno della vita. Ma è con l'attuale pontefice che i valori di fede tendono a diventare elementi universali di cittadinanza, sì che in Italia si è determinata una sorta di delega alla Chiesa Cattolica della definizione dell'etica. Gli uomini politici fanno a gara nella ricerca di elementi religiosi o comunque spirituali nelle loro biografie, nelle storie personali, nelle letture, nelle relazioni. Le gerarchie vaticane sanciscono comportamenti individuali, intervengono nella vita pubblica e nella emanazione delle leggi, e in nome della loro autorità pontificante chiedono allo Stato emolumenti, privilegi, finanziamenti, ruoli.

Siffatto catechismo si appunta contro il corpo e la libertà delle donne, contro gay, lesbiche e trans, a cui viene negata uguaglianza di diritti e dignità, si esercita nella tutela delle cellule embrionali per le quali si chiedono diritti fuori e contro la volontà delle donne generanti.

Collana Varia, pagg. 120, 8 Euro. ISBN 88-8351-104-2

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quarantacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti

Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticciato e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Scheda 1986); *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). E' direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela

a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici. Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

Carla Ravaioli

Ambiente e pace: una sola rivoluzione

Disarmare l'Europa per salvare il futuro

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaioli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 242, 12 Euro, ISBN 88-8351-099-2

ALTRE EDIZIONI

"DI FRONTE ALLA STORIA - EVENTI, PERSONE, LUOGHI FRA PASSATO E PRESENTE"

di P. Cataldi, E. Abate, S. Luperini, L. Marchiani, C. Spingola - Palumbo editore

Volume 1 - Dai comuni alla guerra dei Trent'anni (1100-1648)

Volume 2 - Dalla guerra dei Trent'anni all'imperialismo (1648-1914)

Volume 3 - Il Novecento e oltre (dal 1914 a oggi)

Con il video "Il dovere di ricordare - Riflessioni sulla Shoah" - Una riflessione sulla Shoah e sulla memoria.

Narratore: Moni Ovadia

<http://www.palumboeditore.it/>

L'interesse per la storia e il dialogo fra passato e presente

Lo studio della storia nella scuola è da anni in crisi. Il vecchio modello disciplinare dà infatti per scontato l'interesse della materia, fondandolo su presupposti non più verificati: la necessità di conoscere il passato per orientarsi nel mondo presente. Questo presupposto va rifondato, centrando la ricostruzione storica su un dialogo costante fra passato e presente. Studiare il passato significa anche parlare del presente. Si tratta anzi di partire comunque dal presente, che è la radice del nostro sguardo e della nostra volontà di capire. Il passato può ancora illuminare il presente solo se noi permettiamo al presente di gettare la sua luce sul passato. Non c'è solo la storia di fronte a noi: ci siamo anche noi di fronte alla storia, con le nostre curiosità, le nostre domande, le nostre perplessità, le nostre paure.

La storia al centro del dialogo fra discipline

Se non vogliamo che l'approccio interdisciplinare allo studio si trasformi in una sterile ricerca di analogie più o meno impressionistiche, dobbiamo fondarlo sulla storia, espressione di un sapere che vive di necessità all'incrocio di discipline e di prospettive diverse. Questa dimensione complessa deve essere esplicitata in modo appropriato, escludendo ogni atteggiamento inutilmente specialistico e valorizzando il dialogo interno fra saperi: con rigore e spregiudicatezza.

Questo manuale: lo studente di oggi di fronte alla storia

Il manuale tenta di rispondere a queste due esigenze, non guardando alla invecchiata tradizione della disciplina ma alla reale scuola di oggi. Parte dunque sempre dal presente e dal nostro bisogno di dare significato

al presente e alla realtà, e tende a costruire comunque un sapere critico di tipo interdisciplinare, che non si appaghi di una trafila di dati ma permetta di ragionare con un insieme complesso e di dialogarci in modo fertile.

Non solo la storia dei potenti

Per fare questo, il manuale parte ogni volta dal nostro presente e dalle nostre domande, non limitandosi a interrogare la storia dei potenti ma interessandosi anche a zone di solito ignorate o emarginate. Fra queste spiccano la condizione dei giovani, della famiglia e delle donne (nei moduli dedicati a le età e i generi); alcune figure sociali rappresentative, dai contadini agli operai ai mendicanti (nei moduli dedicati alle figure); varie istituzioni storicamente significative, dalla chiesa allo stato al tribunale alla banca (nei moduli istituzioni); culture diverse dalla nostra (nei moduli noi e gli altri); molte città di particolare valore emblematico (nei moduli due città); il rapporto sempre decisivo fra realtà concreta e costruzione culturale (nei moduli cultura e immaginario). Un'attenzione speciale è poi riservata all'uso delle immagini, nel tentativo di conferire spessore critico alla particolare sensibilità della nostra cultura attuale: molti temi sono perciò affrontati proprio a partire da una riflessione sulle immagini (nei documenti in immagini).

Una struttura didattica efficace e flessibile

Consapevole delle difficili condizioni in cui si svolge oggi la didattica, l'organizzazione del manuale persegue il massimo di chiarezza e di efficacia. Le undici parti in cui i tre volumi sono strutturati, centrate via via su epoche omogenee, sono ogni volta introdotte da un modulo-quadro (quadro d'insieme) che contiene già, in sintesi, tutte le questioni fondamentali del periodo. Tale modulo introduttivo è seguito da una costellazione di moduli volti ad approfondire i nuclei tradizionalmente più significativi (moduli zoom) o punti di vista ulteriori e alternativi (nelle varie tipologie di modulo sopra elencate). Ne deriva un meccanismo didatticamente flessibile e limpido, che permette di unire semplicità e rigore da una parte, e complessità e apertura dall'altra.

La strategia modulare

Ogni modulo tende alla massima autosufficienza informativa, così da facilitare la creazione di percorsi di insegnamento e di studio personalizzati e variabili, secondo un'interpretazione sostanziale e non solo nominalistica della strategia didattica modulare. Modulabile è anche il livello di approfondimento richiesto grazie alla presenza di varie tipologie di schede, con notizie e questioni ulteriori.

ZAPRUDER

E' in distribuzione il n. 17 del quadrimestrale "Zapruder - Storie in movimento - Rivista di storia della conflittualità sociale". Il volume (160 pp. - 10 euro) è reperibile nelle principali librerie o in abbonamento. La parte monografica della rivista è dedicata al tema: "Muro contro muro. Grafica e comunicazione nei manifesti politici".

La rivista Zapruder e il progetto storie in movimento (Sim)

Frutto di un percorso che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici, la nuova rivista intende confrontarsi con ambiti di ricerca e approcci metodologici differenti. Accanto all'attenzione verso le lotte e le classi sociali, il femminismo, la "stagione dei movimenti", i conflitti generazionali, le avanguardie culturali e le subculture, "Zapruder" e il progetto Storie in movimento intendono analizzare altri soggetti e fenomeni: i movimenti ereticali e - più in generale - eterodossi, le cosiddette devianze e marginalità sociali, ma anche i populismi, gli spontaneismi, le dissidenze e i movimenti dei ceti medi o le dicotomie fascismo/antifascismo, razzismo/antirazzismo, Nord/Sud, guerra/pace, ecc. Il tutto in chiave interdisciplinare e riconoscendo come patrimonio da mettere a frutto in ogni senso - anche criticamente, se sarà il caso - filoni di pensiero e riflessione che hanno contribuito a rinnovare negli ultimi decenni il fare storia: la storia di genere, la storia sociale, la storia orale, la pratica della con-ricerca, la microstoria.

zapruder@storieinmovimento.org - info@storieinmovimento.org - www.storieinmovimento.org